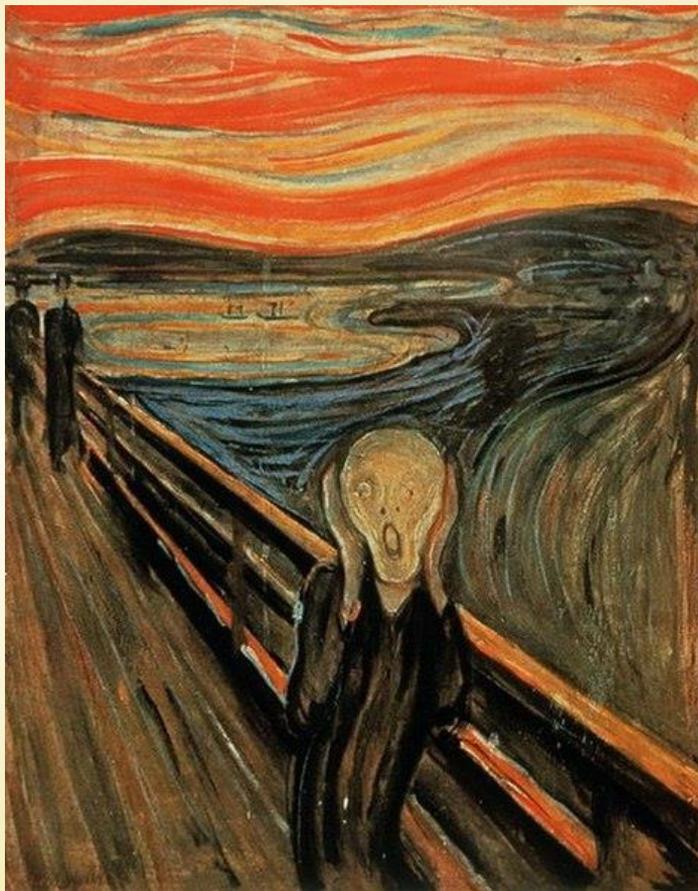


# Angoscia, panico, paura.

## Affinità e differenze



L'Urlo di Edward Munch, 1895

*«Cammino lungo la strada con due amici quando il sole tramontò il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue, mi fermai, mi appoggiai stanco morto a un recinto, sul fiordo nerazzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco, i miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di **paura** e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura».*

Così Munch appuntava sul suo diario la sensazione di quel pomeriggio realmente vissuto, mentre risiedeva a Nizza per curare la sua malattia nervosa. Quel senso di **angoscia**, quello **schacciamento** che gli piegava il corpo e gli toglieva l'aria è tutto racchiuso in un'opera magistrale di fine Ottocento...

# Angoscia, panico, paura,

una prima e fondamentale affinità: provocano una sofferenza spesso insopportabile

Un'opera che rappresenta il manifesto programmatico di quella **inquietudine** che si propagava senza sosta nell'animo dei singoli. Era il tempo in cui si faceva strada la ricerca di Freud. Lo studio dell'io (**Ich**) e delle sue incertezze.

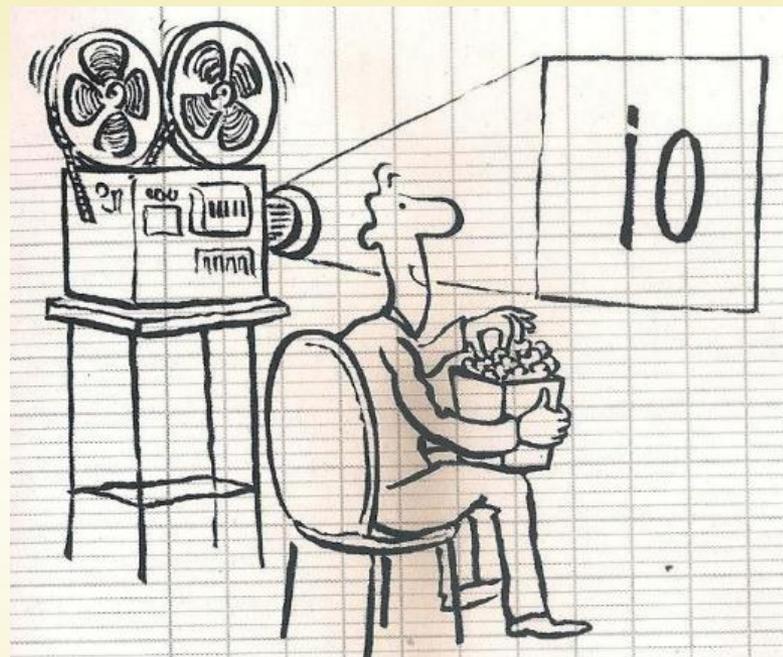
E di quel territorio sconosciuto che in Freud prende il nome di «**Es**».



*«Metto in serie» le parole che nella diapositiva precedente e in questa sono state sottolineate in rosso: «**paura, angoscia, schiacciamento, inquietudine, Ich, Es.**»*

# E la provocano perché: 2° fondamentale affinità, tutte e tre colpiscono l'«Io»

Ma che «cosa» è questo «Io»  
(oltre ciò che è da secoli, ovvero  
un soggetto grammaticale), che  
«altro» è?



Sarebbe interessante farne la storia, ma  
troppo lungo, un seminario di un anno non  
sarebbe sufficiente, ma qualche brevissimo  
accenno provo a farlo:

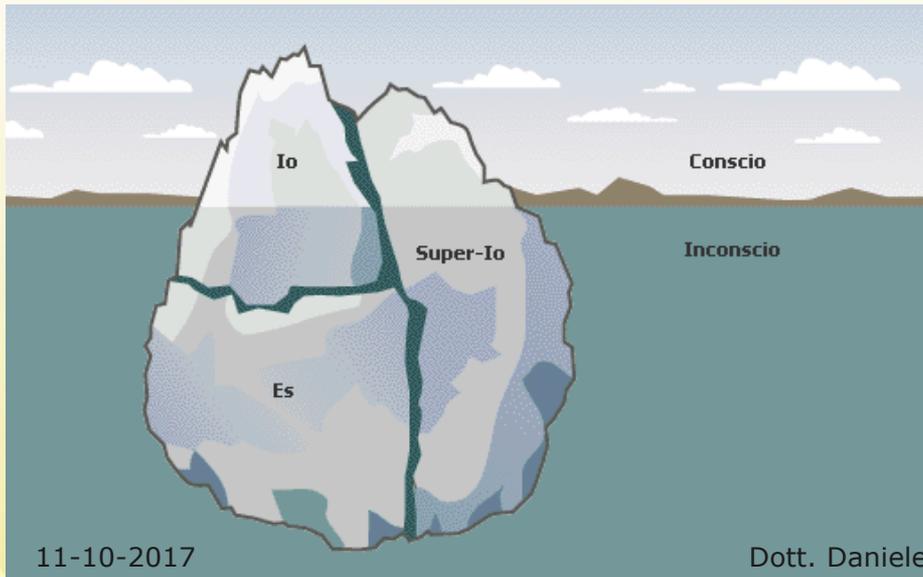
- Perché Freud prende come poeta tragico  
Sofocle e non gli altri due grandi tragici greci?



# L'«Io» è solo una piccolissima parte dell'uomo

E neppure quella più importante, anche se per secoli, soprattutto nei tre secoli di dominio dell'Io (il 600, il 700 e l'800), ha ricevuto (come dice Lacan) le insegne della trascendenza.

Con il «cogito» cartesiano è nato il soggetto moderno con le sue potenzialità, certo (nascita della scienza moderna), ma anche con tutte le sue ambiguità.



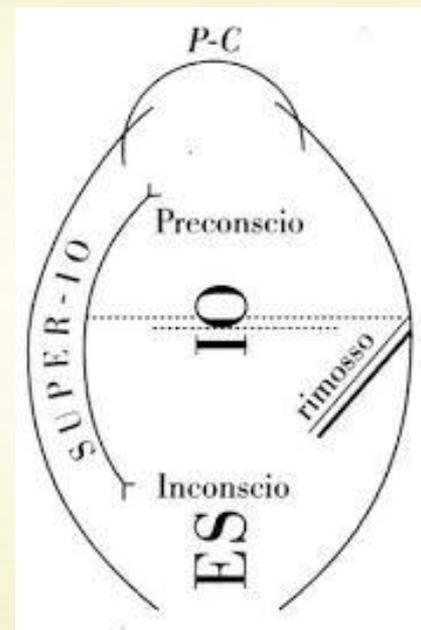
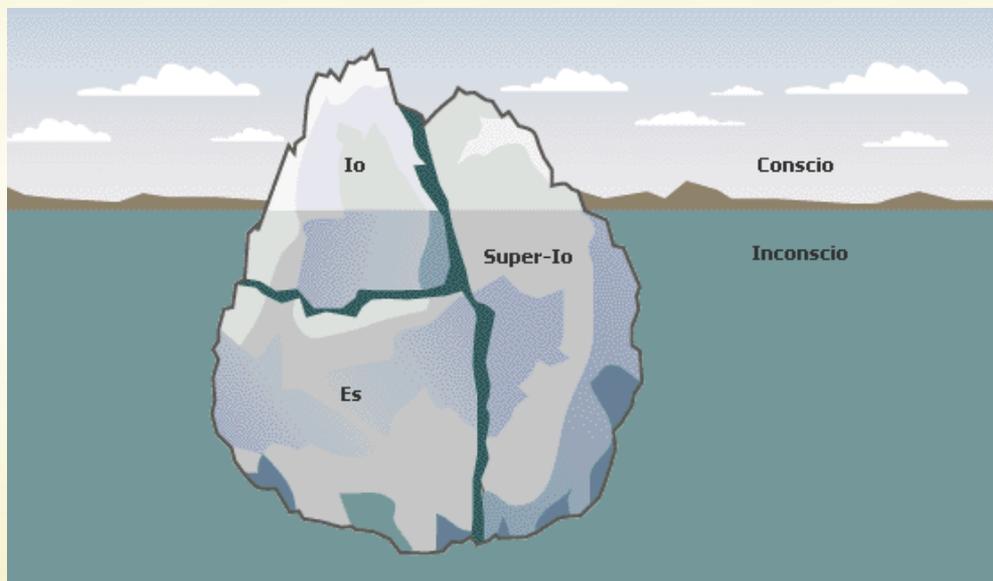
**In gioco c'è la  
questione  
della propria  
identità!**



# «IO» CHE SONO? (QUESTIONE IDENTITARIA)

MA, SOPRATTUTTO: «IO CHI?» QUALE «IO»?

Riprendiamo l'immagine dell'iceberg e confrontiamola con lo schema freudiano (della seconda topica):



Nello schema freudiano della seconda topica (a destra) vediamo il sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto ad esso il preconscio, poi l'«Io» al centro, di cui una parte è conscia, un'altra inconscia, il Super-Io anch'esso in parte conscio e in parte inconscio e infine l'«Es» tutto inconscio.

# «IO» CHE SONO? (QUESTIONE IDENTITARIA) II

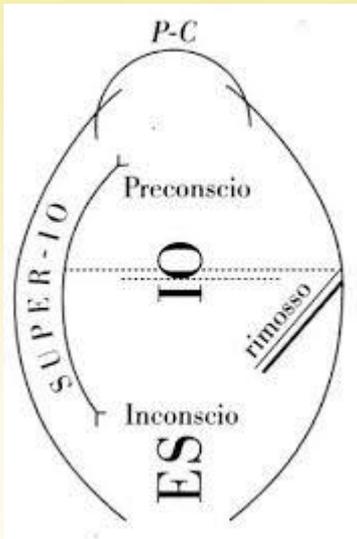
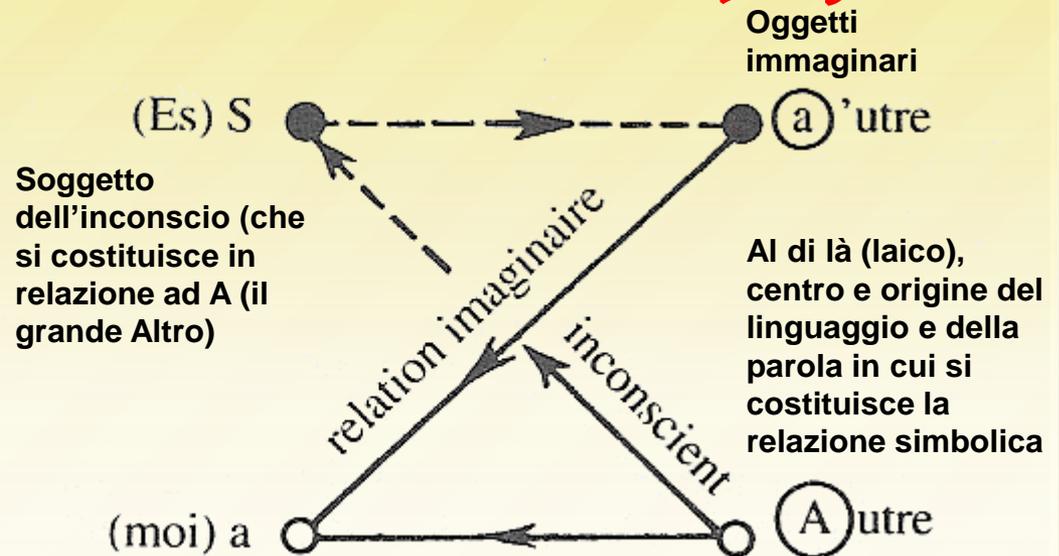


SCHÉMA L :



Ego-Ich freudiano-lo-conscio

Ora confrontiamo lo schema freudiano con quello lacaniano per vederne le somiglianze e le differenze. A destra lo schema «L» di Lacan (che non contempla il «Super-lo» perché è parte del grande A in basso a destra), mentre contempla sia l'«Io» sia l'«Es», **ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».**

In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«Io-conscio», l'«Ich» freudiano che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) **ed è sempre in relazione agli oggetti (immaginari).**

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto», perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio **che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.** Il «non-essere» dell'essere umano, ovvero la spinta ad essere che lo muove è nel soggetto inconscio, dove solamente risiede il pensiero dell'uomo. Ricordare la critica di Nietzsche a Cartesio: Non «ego» bensì «es»! *Es denkt* (non ego cogito)! (Af. 17 di Al di là del bene e del male).

# Io che sono? Questione identitaria III

La cipolla è una felice e feconda metafora usata sia da Freud che da Lacan per dare una idea concreta di ciò che è per la psicoanalisi la psiche umana



Il termine «identità» (è precisato da numerosi Autori) è molto ambiguo e problematico.

In psicoanalisi si usa il termine «identificazione» che corrisponde grossomodo al significato del termine «identità» come usato dalla psicologia e dalla sociologia.

E le varie identificazioni che riceviamo dagli altri quasi mai - se non mai - «dicono» qualcosa di ciò che veramente siamo (o vorremmo essere).

Al centro della cipolla non c'è nocciolo, come nella ciliegia, nella pesca o nell'albicocca. C'è un vuoto, un buco.

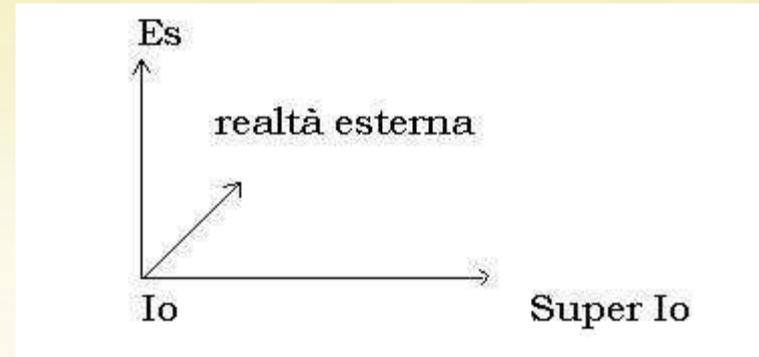
Questo è il centro dell'essere dell'uomo, ovvero il suo non-essere.

Ed è perché «non-è» o, meglio, non sa chi/cosa è (o, meglio, può essere), che riceve dagli altri *l'apparenza d'essere* attraverso le identificazioni che ne riceve (sei mio figlio, mio alunno, mio compagno di giochi, bello, brutto, etc...). Nella metafora della cipolla queste «apparenze d'essere» sono le foglie che rivestono il vuoto centrale.



## L'etica (se così si può dire) consumistica ha enfatizzato al massimo grado questo povero e fragile «Io»

Un tempo le relazioni umane erano soprattutto relazioni tra persone umane che avvenivano nel rispetto reciproco. Oggi le relazioni non più umane tendono ad essere relazioni di fronte (Gegen) alle cose, con la tendenza a ridurre a «cose» anche le altre persone umane.



L'«Io» in Freud è sempre in equilibrio precario dovendo continuamente mediare tra gli imperativi del Super-Io, le spinte dell'Es e le esigenze della realtà esterna.

Ma le cose si possono perdere e ogni volta che il soggetto umano perde qualche cosa (ente) esso soggetto si smarrisce tanto più quanto più era legato a questa cosa.

**I sintomi del malessere psichico contemporaneo sono tutti legati ad una relazione tra io-cosciente e oggetto, tutta compresa – e compresa - nell'ellissi che racchiude l'immaginario:**

Evidente è l'oggetto cibo nelle anoressie-bulimie.

Altrettanto evidente l'oggetto alcol o droga o gioco d'azzardo o Internet nelle dipendenze.

Nelle depressioni in primo piano c'è l'oggetto perduto cui il soggetto non riesce a rinunciare e muore anche lui, cade anche lui, con l'oggetto.

Negli attacchi di panico è l'oggetto *niente* dell'angoscia che fa la sua repentina - e spaesante per il soggetto – comparsa.

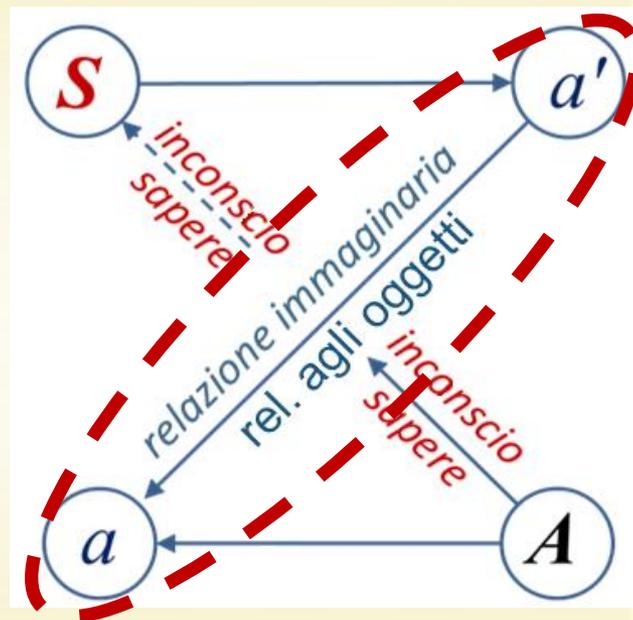
I disagi che si vivono sempre di più nelle famiglie nucleari odierne, le relazioni di coppia, spesso aspre fino alla rottura.

Le relazioni genitori-figli, le connesse problematiche nella comunicazione, che talvolta si interrompe.

Le relazioni insegnanti-allievi, in cui in maggiore misura si avverte il progressivo venire meno, a livello sociale, dell'autorità dei docenti di pari passo con il prevalere della difesa del proprio ego, lì narcisisticamente identificato nel figlio che è anche alunno e che va difeso a tutti i costi contro l'insegnante che non lo capisce, ecc.

**Questo è il drammatico e spesso traumatico effetto dell'etica capitalista con il suo rapporto privilegiato verso l'oggetto che sta di fronte, ovvero verso gli enti.**

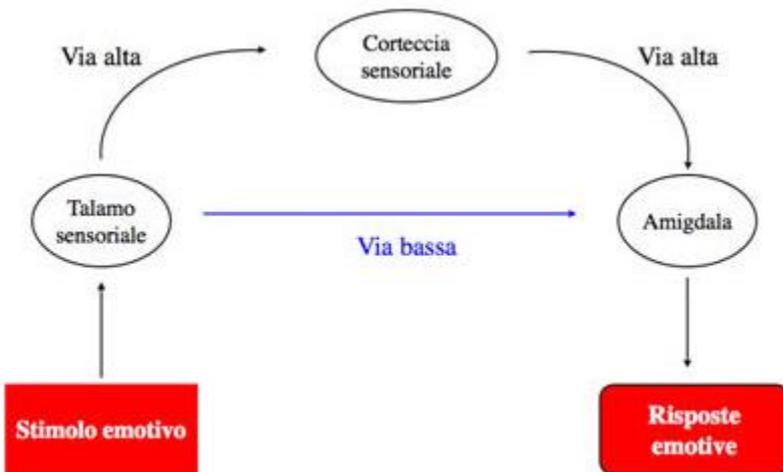
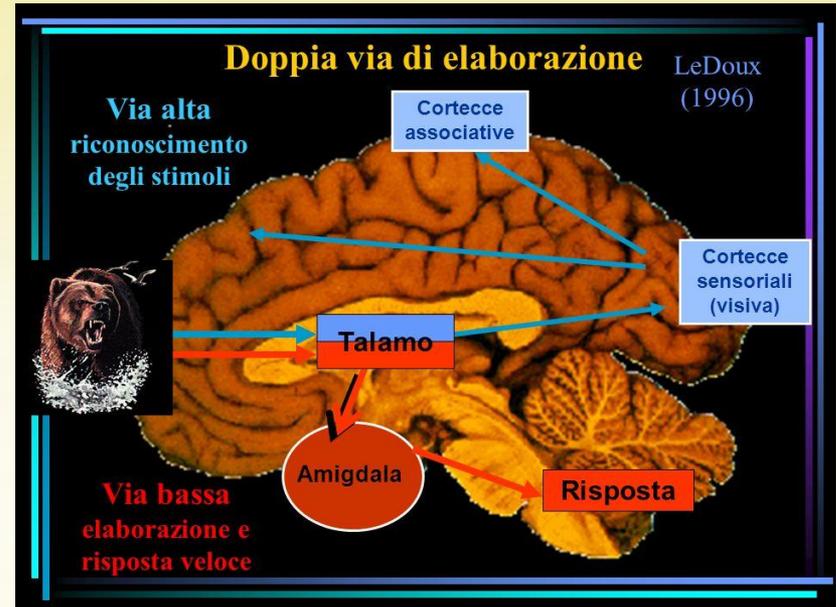
**E così il soggetto umano si smarrisce sempre di più, si perde, si disorienta, non riesce a intravedere le vie verso le sue realizzazioni identitarie (le identificazioni all'oggetto lo fuorviano).**



# Ora le differenze, anzitutto tra angoscia e paura.

**LA PAURA È L'EMOZIONE FORSE PIÙ ANTICA CHE GLI UOMINI HANNO IN COMUNE CON GLI ALTRI ANIMALI (A LATO: LA DOPPIA VIA DI ELABORAZIONE DELLA PAURA).**

Ma con una importante differenza, la via bassa è comune, quella alta no, quest'ultima è specifica degli uomini.



Da sottolineare che nella paura, che è una emozione, siamo sempre di fronte ad uno stimolo esterno.

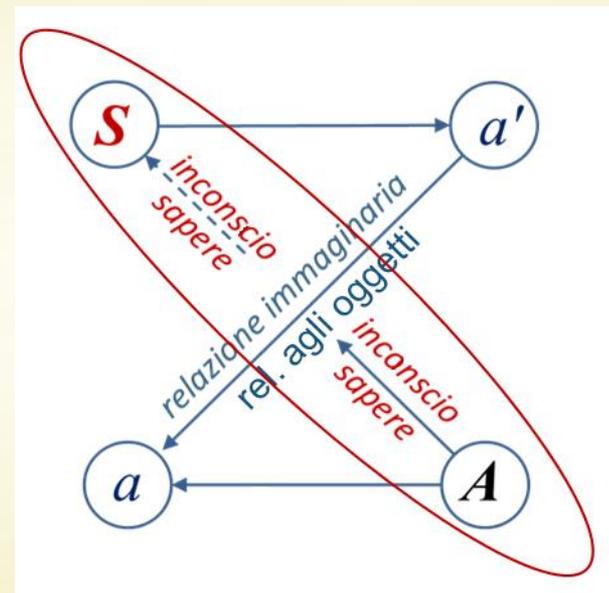
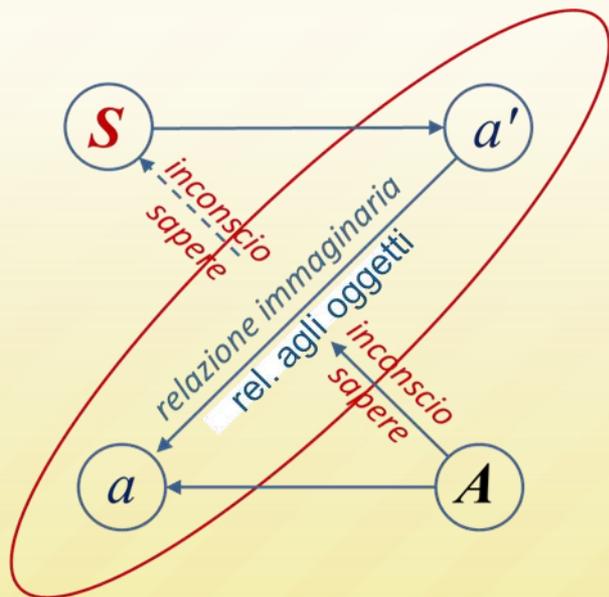
Nell'angoscia no! Nell'angoscia si fa viva la parte più intima di noi stessi e, insieme, la più estranea, perciò ci fa stare male, ma anche per ciò è l'unico affetto che non ci inganna.

# Che significa questo?

**LA PAURA, UNA EMOZIONE, È SEMPRE PAURA DI FRONTE A QUALCHE COSA.**

La paura quindi è una emozione che sorge di fronte a qualche ente, cioè a qualche «cosa» che sta di fronte al soggetto che la percepisce (in tedesco l'«oggetto» - l'objectum latino - è tradotto con «Gegenstand»).

L'ANGOSCIA, UN AFFETTO, «HA UN CARATTERE DI INDETERMINATEZZA E DI MANCANZA D'OGGETTO» (FREUD, *INIBIZIONE SINTOMO E ANGOSCIA*, VOL. 10° DELLE OPERE, P. 310).



**In Hegel: Ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale. (Lineamenti di filosofia del diritto)**

**In psicoanalisi: il reale eccede il razionale nel senso che il razionale non riesce a ricoprire tutto il reale.**

# Un approfondimento dell'affetto dell'angoscia (o del «concetto dell'angoscia» come diceva Kierkegaard)



«Nessuna cosa è (sia) dove la parola manca» (Ultimo verso di «Das Wort» – La Parola - una poesia di Stefan George del 1919 commentata da Heidegger nel saggio “L’Essenza del linguaggio” (1959) sul rapporto tra l’«essere» e il «linguaggio/la parola».

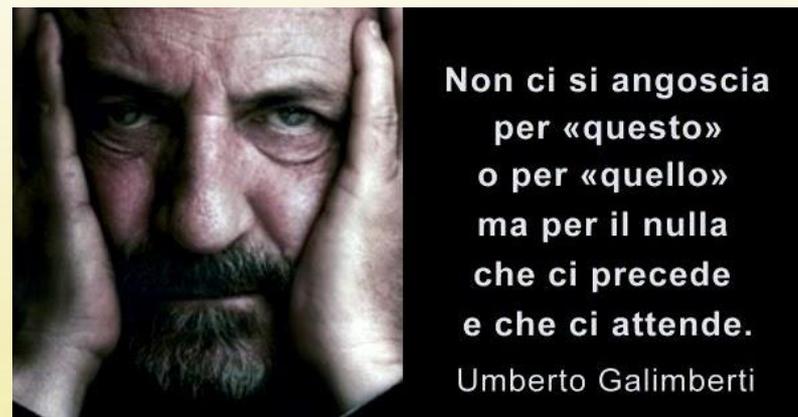
Memento il termine ebraico «*dabar*» e quello greco «*lògos*».

Ma che «Cosa» è il nulla?  
È – se così si può dire – ciò che manca al tutto perché sia veramente tutto.

Ed è assolutamente necessario che manchi!

In Kant: Oggetto vuoto senza concetto

*Nihil negativum* («Analitica trascendentale», ultimo capitolo della *Critica della ragion pura*).



# L'ANGOSCIA IN LACAN

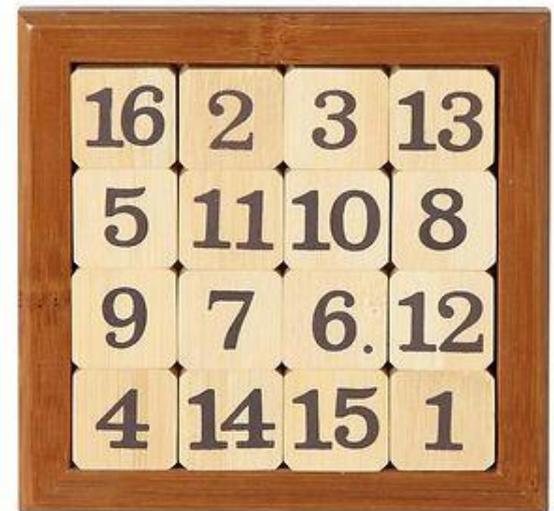
La vita è un gioco, benchè un gioco tremendamente serio.

Ci può aiutare a coglierne qualcosa di essenziale il gioco del 15:



Qui a lato una raffigurazione di questo gioco: in un contenitore quadrato ci sono 15 quadratini numerati da 1 a 15, mentre il sedicesimo spazio è lasciato vuoto perché attraverso questo vuoto si possano muovere i quadratini in modo da ordinarli da 1 a 15.

Supponiamo per mera ipotesi che tutti i sedici spazi vuoti siano occupati da quadratini numerati da 1 a 16: se fosse così, il gioco non si potrebbe fare, manca il vuoto dello spazio vuoto per poter muovere i quadratini in modo da ordinarli da 1 a 15.

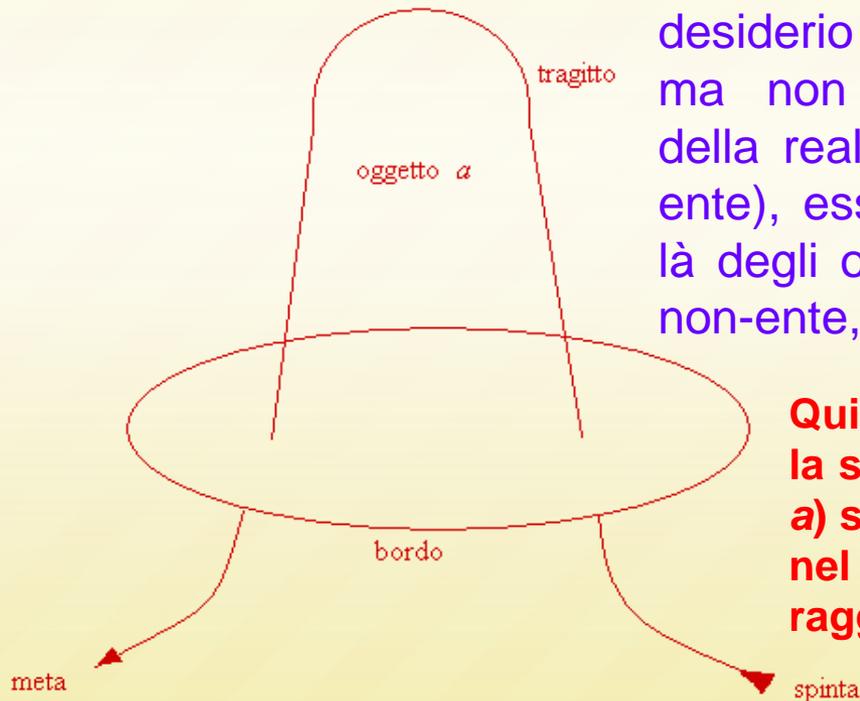


# L'ANGOSCIA IN LACAN, II

Il gioco del 15 ci ha un po', ma solo immaginariamente, introdotti nella problematica dell'angoscia in Lacan.

Il soggetto umano, per realizzarsi, cerca gli oggetti, benchè nessuno degli oggetti della realtà possa soddisfarne il desiderio, che è l'essenza dell'uomo, come dice Spinoza, citato da Lacan.

Il desiderio umano è sì desiderio di un «oggetto» ma non di un oggetto della realtà (ovvero di un ente), esso tende all'al di là degli oggetti, ovvero al non-ente, cioè al ni-ente.

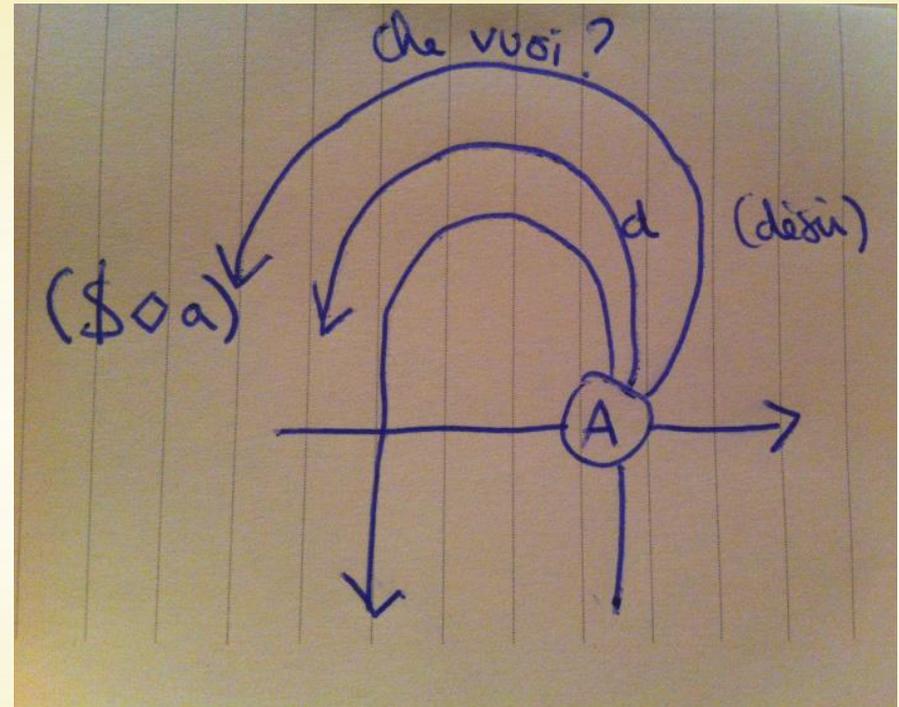


**Qui a lato lo schema della pulsione in Lacan, la spinta verso l'«Oggetto» (in Lacan oggetto a) supera il «bordo» ovvero la realtà, va oltre, nel suo «tragitto», ma poi ricade perché non raggiunge la meta.**



# Nell'angoscia, in Lacan, si è confrontati al «desiderio dell'Altro»

Ovvero al «Che vuoi?» duplice (del Soggetto all'Altro e dell'Altro al soggetto), questa è una esperienza profondamente umana che il piccolo d'uomo fa subito, poco dopo la nascita, quando ha fame e l'Altro non è subito lì per soddisfare questo primo e fondamentale bisogno. Il piccolo d'uomo si domanda allora (inconsciamente): «Che vuole questo Altro, oltre a me?».



Lacan fa l'esempio della mantide religiosa per dare una idea di che cosa può significare essere sottomessi/esposti al desiderio dell'Altro...  
E qui ci si apre anche al panico come emozione destabilizzante.

# Panico – attacchi di panico

Classicamente gli attacchi di panico sono stati acuti di angoscia.

Ma il panico vero e proprio è più sul versante della paura/fobia? O su quello dell'angoscia/ansia?

Esso ha comunque a che fare con la carenza di simbolico a livello sociale e con l'individualismo contemporaneo.

**Non a caso depressione e attacchi di panico sono le patologie in forte espansione negli ultimi anni.**

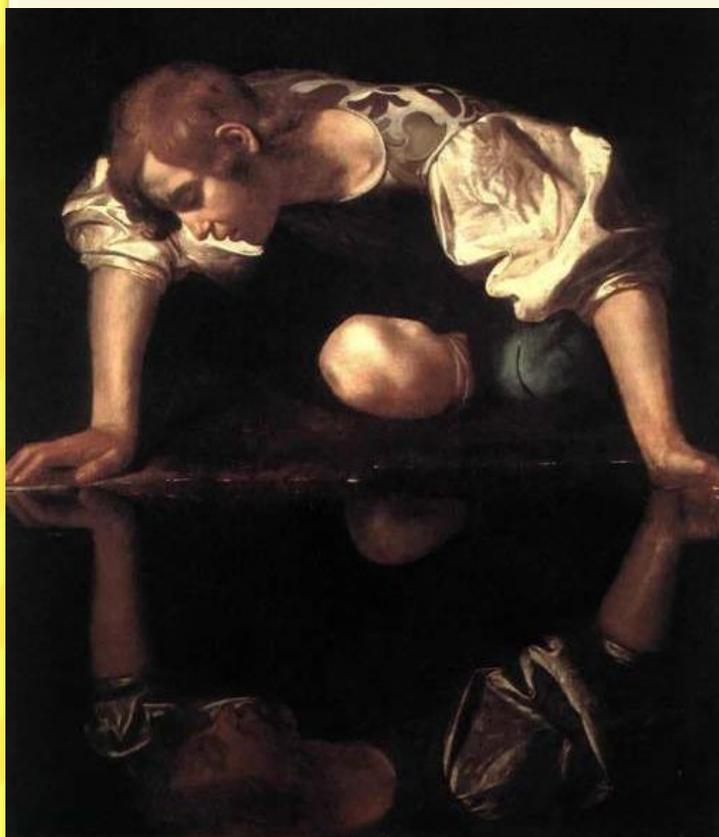


**Francisco de Goya, *il colosso o il panico*.**  
1809 [Museo del Prado, Madrid].

# Per concludere:

## Una probabile ultima affinità

Il bambino piccolo, come abbiamo visto, confrontato al desiderio dell'Altro può esperire quella che Freud chiamava «Hilflosigkeit» ovvero uno stato di abbandono, di impossibilità di aiuto da chicchessia. E questo accade quando ancora non si è formato il suo «Io».



Qualunque sia la causa che provoca angoscia, panico, o paura, ciò che il soggetto teme è di poter ri-trovarsi in quella situazione originaria in cui si prova il massimo della derelizione.



**Ma solo chi l'ha provata da adulto – accettandola -  
può autorizzarsi a curare chi ne soffre.**



Lungi dal proprio ramo,  
Povera foglia frale,  
Dove vai tu? - Dal faggio  
Là dov'io nacqui, mi divide il vento.  
Esso, tornando, a volo  
Dal bosco alla campagna,  
Dalla valle mi porta alla montagna.  
Seco perpetuamente  
Vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.  
Vo dove ogni altra cosa,  
Dove naturalmente  
Va la foglia di rosa,  
E la foglia d'alloro.

Giacomo Leopardi Imitazione

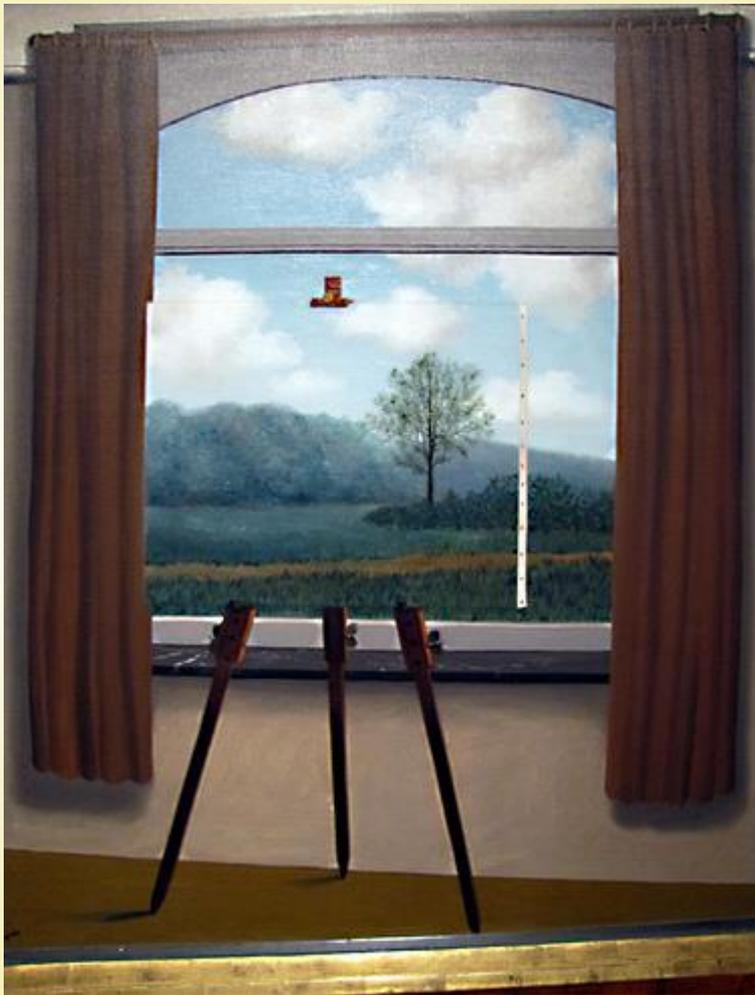
## La feuille

De ta tige détachée,  
Pauvre feuille desséchée,  
Où vas-tu ? - Je n'en sais rien.  
L'orage a brisé le chêne  
**Qui seul était mon soutien.**  
De son inconstante haleine  
Le zéphyr ou l'aquilon  
Depuis ce jour me promène  
De la forêt à la plaine,  
De la montagne au vallon.  
Je vais ou le vent me mène,  
Sans me plaindre ou m'effrayer :  
Je vais où va toute chose,  
Où va la feuille de rose  
Et la feuille de laurier.

Antoine Vincent ARNAULT (1766-1834)

**Metafora della condizione umana?**

# La condizione umana



Magritte, La condizione umana, 1933

Ci troviamo all'interno di una stanza, davanti ad una finestra che mostra un paesaggio la cui parte centrale è coperta da una tela dipinta appoggiata ad un cavalletto. Paesaggio e tela si sovrappongono.

Per Magritte la condizione umana è la condizione dell'uomo che vede il mondo circostante, la realtà esterna, solo attraverso i propri schemi mentali, tramite la propria rappresentazione, tanto più resistente quanto più è fragile l'«lo».

Mentre la realtà:

1° non coincide mai del tutto con la nostra rappresentazione, perciò è fondamentale il dialogo ed il reciproco attento ascolto dell'a(A)lto;

2° ciò che riguarda l'uomo non è solo la realtà circostante, ma anche e soprattutto ciò che non si vede in essa, ciò che – diremmo – «non c'è», perché è fuori dal campo della nostra conoscenza (non dell'esperienza, perché lo sperimentiamo nell'angoscia).

Questo «al di là della realtà» in effetti è proprio ciò che la sostiene, che fa sì ch'essa «sia».

# Per non concludere, anzi per andare avanti nel cammino...



Non importa se stai procedendo molto lentamente,  
ciò che importa è che tu non ti sia fermato.  
Confucio